

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Personalità, minaccia terroristica e autoritarismo di destra

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/81591> since 2015-09-13T14:13:45Z

Published version:

DOI:10.1482/34476

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

RUNNING HEAD: Personalità, minaccia ed *RWA*

Personalità, minaccia e autoritarismo di destra

Ringraziamo la Redazione della rivista e i due valutatori anonimi che hanno esaminato la prima versione di questo lavoro, dandoci alcuni suggerimenti utili a migliorarne la qualità.

Numero caratteri: 42.868

Riassunto

In un campione di 318 studenti di psicologia abbiamo analizzato le relazioni fra *Big Five*, minaccia sociale percepita proveniente dalla microcriminalità e dal terrorismo e autoritarismo di destra (*RWA*). Per entrambe le forme di minaccia, coerentemente con le nostre ipotesi, l'Apertura ha influenzato l'*RWA* sia direttamente, sia indirettamente attraverso la mediazione della minaccia percepita, mentre la Coscienziosità ha influenzato l'*RWA* solo direttamente. L'interazione fra Apertura e minaccia proveniente dalla microcriminalità, ma non quella terroristica, ha influenzato significativamente l'*RWA*. L'articolo si conclude con una proposta di interpretazione di questo mancato effetto e il suggerimento di alcuni possibili sviluppi di questa ricerca.

Conteggio parole del riassunto = 100

Parole chiave: Autoritarismo di destra, Big Five, Minaccia percepita, Terrorismo, Criminalità

Personality, threat, and right-wing authoritarianism,

Abstract

We analyzed the relations among Big Five, perceived societal threat coming from criminality and terrorism, and right-wing authoritarianism (RWA) in a sample composed of 318 psychology students. Consistent with our hypotheses, Openness influenced RWA both directly and via the mediation of both kinds of perceived threat, while Conscientiousness influenced RWA only directly. The interaction between Openness and perceived threat coming from criminality, but not from terrorism, influenced RWA. A possible explanation of this non significant link and some possible developments of this research are discussed.

Key words: Right-wing authoritarianism, Big Five, Perceived threat, Terrorism, Criminality

Il modello di Duckitt (2001; Duckitt, Wagner, du Plessis e Birum, 2002) è il principale punto di riferimento a disposizione di chi intenda prevedere l'autoritarismo di destra (*right-wing authoritarianism*, RWA), il costrutto concettualizzato da Altemeyer (1996) come covariazione di aggressività autoritaria, sottomissione autoritaria e convenzionalismo. Tale modello mostra che la personalità – operazionalizzata à la Eysenck (1954) in termini di conformismo sociale – influenza l'RWA sia direttamente, sia indirettamente, attraverso la mediazione della minaccia sociale percepita – operazionalizzata à la Altemeyer (1988) mediante la scala delle credenze in un mondo pericoloso (*dangerous world beliefs*, DWB). Come mostrano i tre item di esempio che riportiamo di seguito (tratti dalla versione italiana dello strumento, sviluppata da Mirisola, Di Stefano e Falgares, 2007), la scala DWB dà conto della tendenza dei rispondenti a considerare il mondo sociale come un luogo alla mercé di forze, principalmente criminali, che ne minano l'ordine sociale e che minacciano direttamente la qualità della loro vita: «Ci sono dappertutto segnali che dicono che da un momento all'altro il caos e l'ingovernabilità prenderanno il sopravvento», «Se la nostra società continuerà a degenerare finirà per andare a fondo e il caos trionferà» e «Le cose stanno andando così male che persino una persona che prende tutte le possibili precauzioni corre il rischio di diventare una vittima della violenza e del crimine».

La scelta di Duckitt di operazionalizzare l'antecedente di personalità dell'RWA attraverso la scala di conformismo sociale ha reso i risultati dei suoi modelli non direttamente confrontabili con quelli emersi nella maggior parte della letteratura, in cui la personalità è stata rilevata utilizzando il modello dei Cinque grandi fattori di personalità (*Big Five*, BF: McCrae e Costa, 1996). In realtà, i risultati di questo filone di ricerca sono un po' contraddittori (Akrami e Ekehammar, 2006). Spinti dall'obiettivo di analizzare quali e quanto le associazioni fra i *Big Five* e l'autoritarismo fossero robuste, Sibley e Duckitt (2008) hanno recentemente condotto una meta-analisi sui 71 studi allora condotti sul tema ($N = 22.068$), evidenziando che l'RWA è influenzato negativamente dall'Apertura all'esperienza (la dimensione di personalità che dà conto del grado di curiosità, di creatività, di originalità, di immaginazione, di anticonformismo e di interesse per ciò che è nuovo e inatteso) e

positivamente dalla Coscienziosità (la dimensione di personalità che dà conto del grado di organizzazione, di affidabilità, di scrupolosità, di ambizione e di perseveranza). Al contrario, l'Estroversione, l'Amicalità e il Nevroticismo hanno mostrato di *non* concorrere direttamente in modo coerente a spiegare significativamente l'*RWA*.

Questi risultati sono consonanti con quanto emerge sia dalla letteratura sulla personalità, sia da quella sull'autoritarismo. Infatti, le persone autoritarie e quelle che ottengono bassi punteggi di Apertura all'esperienza condividono la tendenza a identificarsi rigidamente con l'ordine sociale vigente e a sostenerlo, nella misura in cui esso fornisce loro un insieme di prescrizioni morali esplicito e facilmente comprensibile, in grado di indicare in modo non ambiguo come la società «dovrebbe» funzionare. Inoltre, rispetto alle loro controparti, sia le persone autoritarie sia quelle poco aperte all'esperienza tendono a essere molto radicali nel considerare i valori e le norme degli *outgroup* come pericolose minacce ai valori ed alle norme del proprio gruppo (Duckitt e Sibley, 2009). D'altro canto, le persone autoritarie e quelle molto coscienziose condividono scarsi livelli di tolleranza nei confronti di chi manifesta credenze differenti dalle proprie ed elevati livelli di avversione al cambiamento (Butler, 2000; Caprara, Barbaranelli e Zimbardo, 1999; McCrae & Costa, 1987; McCrae & John, 1992; Stenner, 2005)¹.

Recentemente, Dallago e Roccato (2010), operazionalizzando la personalità mediante il modello dei *BF*, hanno esteso il modello di Duckitt, mostrando che l'*RWA* è influenzato: (a) negativamente dall'Apertura all'esperienza sia direttamente, sia indirettamente attraverso la mediazione della minaccia sociale percepita, operazionalizzata in termini di preoccupazione per il crimine come problema sociale; (b) positivamente dalla Coscienziosità (legame solo diretto), e (c) positivamente dall'interazione fra l'Apertura e la minaccia sociale percepita: l'effetto della minaccia sociale percepita si è manifestato solo fra le persone molto aperte, ossia fra quelle contemporaneamente poco autoritarie e molto sensibili alla minaccia sociale. La scoperta di questo effetto moderato è stato il risultato più rilevante della loro ricerca. Tale effetto – successivamente confermato in un secondo studio in cui, come Duckitt, gli autori hanno operazionalizzato la

minaccia sociale in termini di *DWB* (Dallago, Mirisola e Roccato, articolo sottoposto per la pubblicazione) – ha infatti confermato indirettamente la concezione dell'*RWA* come costruito *good for the self* recentemente proposta da Van Hiel e De Clercq (2009). Secondo tale concezione, l'*RWA* deve essere considerato un efficace meccanismo di *coping* usato per fronteggiare la minaccia e lo stress derivante dagli eventi di vita negativi, effettivi o solo potenziali.

In definitiva, per quel che qui ci interessa la letteratura che abbiamo passato in rassegna ha permesso di ottenere due principali risultati. Da un lato, ha mostrato che le persone con bassi livelli di Apertura tendono sistematicamente a percepire il mondo come pericoloso e, conseguentemente, a sviluppare elevati livelli di autoritarismo (Duckitt e Sibley, 2009); dall'altro, che le persone molto aperte possono elevare il loro livello di *RWA* nelle circostanze in cui sentano di dover fronteggiare eventi minacciosi e stressanti (Dallago e Roccato, 2010; Van Hiel e DeClercq, 2009).

Fino a ora la letteratura ha preso esclusivamente in considerazione una minaccia proveniente da eventi che possono minare la qualità di vita degli intervistati con un certo grado di realismo. In effetti, le statistiche giudiziarie mostrano che gli italiani hanno elevate probabilità di cadere vittima di un crimine nel corso della loro esistenza (Barbagli, 2003): questo rende pressante l'esigenza di fronteggiarne le conseguenze negative, sia a livello cognitivo-affettivo sia a livello comportamentale, stimolando plausibilmente l'effetto interattivo fra Apertura all'esperienza ed *RWA* emerso nelle ricerche di Dallago e colleghi. Non sappiamo, tuttavia, se i risultati emersi da tali indagini terrebbero nel caso in cui nella costruzione della misura di minaccia sociale percepita si facesse riferimento a minacce che, pur potendo avere gravi conseguenze, siano caratterizzate da scarse probabilità di occorrenza, non spingendo di conseguenza in modo pressante a mettere in atto strategie di *coping* nei loro confronti.

I risultati di due ricerche condotte negli Stati Uniti ci permettono di effettuare qualche congettura in merito. Innanzitutto, Bonanno e Jost (2006) hanno mostrato spostamenti della popolazione newyorchese verso posizioni conservatrici e autoritarie a seguito degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001. Inoltre Willer (2004) ha evidenziato una relazione positiva fra

l'esposizione alle comunicazioni di Bush circa il pericolo rappresentato dal terrorismo e il sostegno all'amministrazione Bush. In astratto questi dati potrebbero fare ipotizzare che la minaccia terroristica, al pari di quella relativa alla microcriminalità, possa suscitare l'esigenza pressante di ricorrere a meccanismi di *coping* per fronteggiarla, primo fra tutti lo *shift* autoritario individuato da Van Hiel e DeClercq.

Tuttavia, in concreto bisogna notare che queste due ricerche state condotte in un contesto nel quale le conseguenze personali e sociali della minaccia terroristica sono state sperimentate direttamente in tutta la loro drammaticità. Riteniamo dunque possibile che la relazione fra minaccia terroristica e autoritarismo emersa negli Stati Uniti possa non essere generalizzabile al contesto italiano, nel quale essa, pur essendo considerata fra le più gravi (www.postpoll.it), è contemporaneamente caratterizzata da scarsissime possibilità di avverarsi (Barbagli, 2003). Nel nostro contesto la salienza della minaccia terroristica è dunque plausibilmente il risultato di un coinvolgimento indiretto, principalmente mediato dalle immagini televisive, in cui le vittime sono persone «lontane» fisicamente e psicologicamente.

In effetti, Lambert, e colleghi (2010) hanno recentemente mostrato come lo *shift* autoritario volto a fronteggiare la minaccia sia dovuto principalmente alla sensazione di ingiustizia legata al ricordo della minaccia e alla rabbia evocata da tale ricordo. Nel caso dell'Italia, se da un lato è lecito aspettarsi che le persone poco aperte all'esperienza percepiscano livelli particolarmente alti di minaccia terroristica, dall'altro è improbabile aspettarsi meccanismi di *coping* basati sullo *shift* autoritario individuato da Van Hiel e DeClercq (2009). Allo stesso modo, essendo la minaccia terroristica in Italia vissuta come lontana, indiretta e poco probabile è lecito aspettarsi che la minaccia percepita a livello sociale e a livello personale esercitino effetti simili sull'autoritarismo. In altre parole, è realistico che contrariamente a quanto emerso nella ricerca di Dallago e Roccato (2010), la minaccia terroristica eserciti sull'RWA effetti analoghi, indipendentemente dal fatto che faccia riferimento alla collettività o al singolo individuo.

Ci è insomma parso che quella proveniente dal terrorismo, in grado – come le altre fonti di minaccia da noi analizzate – di preoccupare gli italiani ma – differentemente dalle altre – di farlo principalmente in modo astratto e a seguito di esperienze indirette, costituisse una interessante fonte di minaccia da analizzare al fine di continuare lo studio dei legami fra personalità, minaccia sociale percepita e *RWA*.

Obiettivi e ipotesi

In questo studio ci siamo posti due obiettivi. Il primo è stato replicare i risultati di Dallago e Roccato (2010) sull'influenza diretta e mediata esercitata sull'*RWA* dall'Apertura, dalla Coscienziosità e dalla minaccia proveniente dalla criminalità. Si è trattato di un obiettivo preliminare, il raggiungimento del quale ci avrebbe informato sulla sovrapponibilità dei risultati ottenuti nel nostro campione di studenti universitari con quelli ottenuti da Dallago e Roccato nel loro campione rappresentativo della popolazione italiana. Nel caso in cui avessimo replicato i loro risultati, avremmo perseguito il nostro secondo obiettivo: analizzare l'influenza esercitata sull'*RWA* dall'interazione fra Apertura e percezione della minaccia terroristica.

Abbiamo messo empiricamente alla prova le seguenti ipotesi.

HP1: Effetti additivi. Basandoci su Sibley e Duckitt (2008), su Feldman e Stenner (1997), su Rickert (1998), su Sales e Friend (1973) e su Stevens e colleghi (2006), abbiamo ipotizzato che l'*RWA* fosse influenzato direttamente: (a) dall'Apertura all'esperienza (relazione negativa) (HP1.1), (b) dalla Coscienziosità (relazione positiva) (HP1.2) e, (c) positivamente dalla minaccia percepita, indipendentemente dal fatto che essa facesse riferimento alla microcriminalità o al terrorismo (HP1.3).²

HP2: Effetti mediati. Coerentemente con la letteratura (Dallago e Roccato, 2010; Dallago, Mirisola e Roccato, articolo sottoposto per la pubblicazione; Sibley e Duckitt, 2009; Van Hiel, Cornelis e Roets, 2007), abbiamo ipotizzato che l'*RWA* – indipendentemente dal tipo di minaccia preso in considerazione – fosse parzialmente influenzato in modo indiretto dall'Apertura, attraverso

la mediazione della minaccia percepita (legame negativo) (HP2.1) e che la Coscienziosità influenzasse l'*RWA* solo direttamente (HP2.2).

Abbiamo infine differenziato la nostra ultima ipotesi in funzione del tipo di minaccia percepita preso in considerazione, testando l'ipotesi 3 in relazione alla minaccia proveniente dalla microcriminalità e l'ipotesi 4 in relazione alla minaccia proveniente dal terrorismo.

HP3: Per quel che concerne la preoccupazione legata alla diffusione della microcriminalità in Italia, in linea con i risultati di Dallago e Roccato (2010) e con quelli di Dallago, Mirisola e Roccato (articolo sottoposto per la pubblicazione), abbiamo ipotizzato che l'*RWA* fosse influenzato dall'interazione fra Apertura e minaccia sociale percepita. Nel dettaglio, abbiamo ipotizzato che in condizioni di elevata minaccia sociale percepita i partecipanti con alti, ma non quelli con bassi, punteggi di Apertura avrebbero innalzato il loro livello di *RWA* come risposta difensiva nei confronti della minaccia percepita e dei sentimenti di vulnerabilità che li caratterizzano (McCrae, 1994).

HP4: Per quanto riguarda la percezione di una minaccia proveniente dal terrorismo, vista l'assenza di riferimenti precedenti alla nostra ricerca abbiamo messo alla prova due ipotesi alternative. Se la minaccia terroristica influenza l'*RWA* come la minaccia proveniente dalla microcriminalità, in condizioni di elevata minaccia percepita i partecipanti con alti, ma non quelli con bassi, punteggi di Apertura dovrebbero innalzare il loro livello di *RWA* come risposta difensiva nei confronti della minaccia percepita e dei sentimenti di vulnerabilità che li caratterizzano (McCrae, 1994) (HP4a). Se, al contrario, la minaccia terroristica, essendo sperimentata dalle persone come una minaccia meramente astratta, di cui esse non avranno realisticamente alcuna esperienza diretta nel corso della loro esistenza, non promuove il pressante ricorso a meccanismi di *coping*, l'*RWA* non dovrebbe essere influenzato dall'interazione fra Apertura e minaccia sociale percepita (HP4b).

Metodo

Partecipanti e procedura

Il questionario descritto più avanti è stato compilato in aula da 318 studenti di Psicologia dell'Università di Torino (83.24% donne, età compresa fra 19 e 51 anni, $M = 21.10$, $DS = 4.07$). Dopo la compilazione i partecipanti sono stati sottoposti al consueto *debriefing*. Abbiamo testato le nostre ipotesi mediante i modelli di equazioni strutturali, usando il software Mplus (Muthén e Muthén, 1998). Seguendo le indicazioni di Hu e Bentler (1998), abbiamo valutato il *fit* dei modelli testati considerando diversi indici: l'*RMSEA* (Steiger, 1980), il *CFI* (Bentler, 1990) e il *TLI* (Tucker e Lewis, 1973). Abbiamo considerato come sufficienti valori maggiori o uguali a .90 per il *CFI* ed il *TLI* e valori minori di .08 per il *RMSEA*, come suggerito da Bentler (1990) e Browne (1990).

*Misure*³

I *Big Five* sono stati rilevati mediante la versione ridotta del questionario italiano del *BF* sviluppata da Caprara, Barbaranelli, Borgogni e Perugini (1993) (20 item a 5 categorie di risposta) precedentemente utilizzata da Dallago e Roccato (2010; Dallago, Mirisola e Roccato, articolo sottoposto per la pubblicazione). L'analisi fattoriale esplorativa ha restituito la struttura attesa a 5 fattori (primi 6 autovalori: 3.337, 2.421, 2.097, 1.627, 1.388 e .989), che hanno rispettivamente misurato l'Apertura, la Coscienziosità, la Stabilità emotiva, l'Estroversione e l'Amicalità. I coefficienti alpha di Cronbach delle sottoscale sono stati rispettivamente pari ad $\alpha = .43$ per il fattore di Apertura all'esperienza, $\alpha = .78$ per il fattore di Coscienziosità, $\alpha = .73$ per il fattore di Stabilità Emotiva, $\alpha = .69$ per il fattore di Estroversione ed $\alpha = .68$ per il fattore di Amicalità⁴. Abbiamo modellato tali fattori come variabili latenti, ognuna delle quali è stata misurata da 4 item, usando nelle analisi solo l'Apertura e la Coscienziosità.

Come precedentemente fatto da Dallago e Roccato (2010) abbiamo rilevato la preoccupazione per la diffusione della microcriminalità mediante il seguente item «Parliamo ora dell'attuale problema legato alla microcriminalità: Lei come definirebbe oggi la situazione in Italia rispetto a questo problema? Per nulla pericolosa, poco pericolosa, abbastanza pericolosa, molto pericolosa».

Per quel che concerne la percezione di minaccia proveniente dal terrorismo, abbiamo sviluppato i seguenti due item, rispettivamente riferiti alla minaccia sociale e alla minaccia

personale: «Lei pensa che un attentato terroristico in Italia nei prossimi tre anni sia: Per nulla probabile, poco probabile, abbastanza probabile, molto probabile?» e «Quanto ritiene probabile che Lei o un Suo familiare nei prossimi tre anni possiate rimanere vittime di un attentato terroristico? Per nulla probabile, poco probabile, abbastanza probabile, molto probabile». Abbiamo modellato la minaccia proveniente dal terrorismo come variabile latente, misurata da questi due item. Il coefficiente alpha di Cronbach è risultato pari ad $\alpha = .44^5$.

L'RWA è stato rilevato mediante una versione ridotta dell'adattamento italiano della scala RWA approntata da Giampaglia e Roccato (2002) (10 item a 5 categorie di risposta), $\alpha = .76$. Abbiamo modellato il costrutto come variabile latente, misurata da tre «pacchetti di item» (*item parcel*).

Risultati

La Tabella 1 riporta le statistiche descrittive delle variabili prese in considerazione nella nostra ricerca e le correlazioni fra esse.

Coerentemente con quanto abbiamo postulato più sopra, le nostre analisi preliminari hanno mostrato che i nostri partecipanti hanno considerato più seria la minaccia proveniente dalla criminalità rispetto a quella proveniente dal terrorismo, sia quando riferita all'intera nazione, $t(317) = 15.63, p < .001$, sia quando riferita a loro stessi, $t(317) = 28.57, p < .001$. Questo risultato ha fornito sostegno alla nostra concezione della minaccia proveniente dal terrorismo come un tipo di minaccia che – rispetto a quella proveniente dalla microcriminalità – ha probabilità assai più ridotte di minare la sicurezza quotidiana delle persone. Le analisi preliminari hanno mostrato che il modello di Dallago e Roccato (2010) ha tenuto quando testato nel nostro campione. Infatti, quando abbiamo preso in considerazione la minaccia proveniente dalla microcriminalità, tutte le nostre ipotesi sono state verificate e il modello risultante è stato caratterizzato da un fit sufficiente, $TLI = .94, CFI = .95, RMSEA = .04$. Visto che le analisi relative a questo tipo di minaccia avevano esclusivamente lo scopo di verificare la sovrapponibilità fra i nostri dati e quelli di Dallago e Roccato (2010), non ci dilungheremo nella presentazione dei risultati, rimandando i lettori alla

Figura 1, dove ne presentiamo i lineamenti essenziali.

Per mostrare graficamente l'effetto di interazione fra Apertura e minaccia proveniente dalla microcriminalità, seguendo le indicazioni di Aiken e West (1991) abbiamo calcolato la media dei punteggi individuali di RWA sia dei partecipanti che hanno percepito una bassa (-1 *DS*) e un'alta (+1 *DS*) minaccia sociale, sia di quelli che hanno ottenuto bassi (-1 *DS*) e alti (+1 *DS*) punteggi sul fattore di Apertura dei *Big Five*. L'analisi delle *simple slopes* (vedere Figura 2) ha evidenziato che considerare la microcriminalità come fortemente minacciosa ha aumentato significativamente l'RWA tra le persone che hanno ottenuto alti punteggi sul fattore di Apertura del *Big Five*, *simple slope* = 1.48, $t(318) = 4.50$, $p < .001$, ma non fra quelle che hanno ottenuto bassi punteggi sul medesimo fattore, *simple slope* = -0.65, $t(318) = -1.97$, $p = .06$. In definitiva, in base a questi risultati ci siamo sentiti autorizzati a testare il medesimo modello sostituendo la minaccia proveniente dalla microcriminalità con la minaccia terroristica.

In linea con l'HP1, l'RWA è stato influenzato negativamente dall'Apertura ($path = -.26$, $p < .01$) e positivamente, dalla Coscienziosità ($path = .44$, $p < .001$) e dalla percezione di minaccia terroristica ($path = .33$, $p < .01$). Il modello risultante ha evidenziato sufficienti indici di fit, $TLI = .93$, $CFI = .92$, $RMSEA = .07$.

Per testare l'HP2 abbiamo modificato tale modello trasformando le covarianze fra Apertura, Coscienziosità e minaccia terroristica in due legami unidirezionali fra le due variabili di personalità e la minaccia percepita. In linea con l'ipotesi HP2, l'Apertura ha mostrato un legame diretto sia con l'RWA ($path = -.26$, $p < .01$) sia con la percezione di minaccia terroristica ($path = -.25$, $p < .05$), che a sua volta ha predetto significativamente l'RWA ($path = .33$, $p < .01$). Questa mediazione parziale è risultata significativa ($M = -.141$, 95% CI = $-.301, -.004$, $p < .05$). Al contrario, la Coscienziosità ha influenzato l'RWA solo in maniera diretta ($path = .44$, $p < .001$), mostrando un legame non significativo con la percezione di minaccia terroristica ($path = .09$, $p = .26$). Anche questo modello, che in termini di varianza spiegata è analogo ai modelli precedenti, ha mostrato sufficienti indici di fit, $TLI = .93$, $CFI = .92$, $RMSEA = .07$.

Per mettere alla prova le due versioni alternative dell'HP4 abbiamo testato un nuovo modello aggiungendo al modello precedente l'interazione tra la minaccia terroristica e l'Apertura.

Coerentemente con l'HP4b, tale interazione non ha influenzato significativamente l'RWA ($path = -.007, p = .60$)⁶.

Discussione

Gli obiettivi di questa ricerca sono stati raggiunti. Infatti, abbiamo replicato i risultati di Dallago e Roccato (2010; Dallago, Mirisola e Roccato, articolo sottoposto per la pubblicazione) per quel che concerne gli effetti diretti, mediati e moderati esercitati sull'RWA da personalità e minaccia percepita proveniente dalla microcriminalità. L'Apertura ha ridotto l'RWA sia direttamente, sia indirettamente, influenzando negativamente i punteggi di minaccia sociale percepita, variabile che, come la Coscienziosità, ha influenzato positivamente l'RWA. Soprattutto, l'interazione fra Apertura e minaccia percepita ha influenzato significativamente l'RWA, evidenziando che la relazione fra minaccia e autoritarismo esiste solo fra le persone molto aperte all'esperienza. Questo risultato ha fornito ulteriore sostegno all'interpretazione dell'RWA come costrutto *good for the self* proposta da Van Hiel e DeClercq (2009), secondo cui l'autoritarismo deve essere considerato uno strumento utile a fronteggiare la minaccia e lo stress. Quando abbiamo allargato il discorso alla percezione della minaccia proveniente dal terrorismo, abbiamo ottenuto risultati analoghi per quel che concerne le relazioni dirette e mediate che abbiamo analizzato. Tuttavia, l'interazione fra Apertura e minaccia percepita non ha influenzato significativamente l'RWA.

Nel loro complesso, i nostri risultati hanno dunque mostrato che, se si analizzano le influenze dirette e quelle mediate esercitate sull'RWA dalla personalità e dalla minaccia sociale percepita, non sembra essere particolarmente critico il tipo di minaccia considerato. Questo perché, plausibilmente, tali legami diretti e indiretti non mettono in gioco i processi di *coping* implicati dall'interazione fra Apertura e minaccia. In effetti, il tipo di minaccia percepita preso in considerazione diventa cruciale quando ci si occupa delle influenze esercitate dall'interazione fra tali variabili – le influenze probabilmente più interessanti, dato che gli ambiti di ricerca in cui sono stati individuati effetti di

moderazione fra predittori sono quelli più maturi e avanzati (Judd, McClelland e Culhane, 1995). Riteniamo plausibile che il mancato effetto di moderazione della relazione fra minaccia terroristica ed RWA sia da attribuire alla specificità di questo tipo di minaccia. Rispetto agli eventi minacciosi prossimali presi in considerazione da Dallago e Roccato (2010) e da Van Hiel e De Clercq (2009) (rispettivamente criminalità e separazioni, lutti e trasferimenti), la minaccia di un attentato terroristico è caratterizzata dall'essere, da una parte, un costrutto più astratto del quale i partecipanti con ogni probabilità non hanno avuto un'esperienza diretta e, dall'altra, un evento con assai minori probabilità di verificarsi e dunque di minare la loro sicurezza quotidiana. Basandosi su Lazarus e Folkman (1984), è possibile ipotizzare che gli eventi stressanti non prossimali, dei quali gli individui non hanno realisticamente avuto un'esperienza diretta, promuovono *appraisal* e spingono a mettere in atto di strategie di *coping* qualitativamente differenti da quelle messe in atto per fronteggiare minacce più vicine e realistiche. Confrontando persone che hanno e non hanno avuto esperienza diretta di un attentato terroristico, Lee, Gibson, Markon e Lemyre (2009) hanno ottenuto dati che sostengono tale ipotesi. In questo senso, è realistico ipotizzare che il mancato effetto di interazione tra Apertura e minaccia di un attentato terroristico del nostro studio possa essere dovuto al fatto che i meccanismi di *coping* predetti dalla teoria di Van Hiel e De Clercq (2009) si applichino solo a minacce percepite prossimali e/o di cui, in qualche modo, gli individui hanno avuto esperienza diretta.

È dalle antiche teorizzazioni di Fromm (1941), sviluppate per tentare di dar conto del drammatico passaggio avvenuto in Germania fra la Repubblica di Weimar e il nazismo, che in psicologia si sostiene che nella situazioni di grave minaccia (sociale, economica e politica) alcune porzioni di popolazione che, almeno in apparenza, sono caratterizzate da ideali democratici possono diventare sostenitrici di sistemi dittatoriali. Nel complesso i risultati sulle relazioni fra l'interazione fra personalità e minaccia e l'RWA sembrano fornire qualche indicazione che aiuta a meglio qualificare tale posizione, evidenziando che per ottenere effetti di moderazione in grado di prevedere in modo significativo l'RWA è necessario prendere in considerazione una minaccia che

abbia contemporaneamente tre caratteristiche: (a) deve mettere in gioco la percezione di una minaccia alla coesione e all'ordine sociale (Duckitt, 1992); (b) deve poter mettere a repentaglio, *con un realistico grado di probabilità*, la qualità di vita degli individui; e (c) gli individui devono averne avuto esperienza diretta o essa deve essere perlomeno percepita come prossimale. Solo quando devono fronteggiare una minaccia così delineata le persone molto aperte all'esperienza – che ottengono sistematicamente bassi punteggi di autoritarismo di destra – sembrano poter diventare un rischio per la democrazia, innalzando i loro livelli di *RWA* per tentare di fronteggiare la situazione che devono affrontare. In ricerche future sarà possibile mettere alla prova tale ipotesi in un esperimento condotto rilevando personalità ed *RWA* dopo aver manipolato il tipo di minaccia sociale percepito dai partecipanti mediante la presentazione di scenari in cui loro e/o il loro paese si potranno trovare in un prossimo futuro. La nostra ipotesi sarà verificata se si riscontrerà un incremento significativo di *RWA* solo fra i partecipanti caratterizzati da un elevato livello di Apertura che saranno stati esposti a uno scenario che presenti le caratteristiche di minaccia che abbiamo più sopra evidenziato. Se confermata, questa interpretazione permetterebbe di qualificare le scoperte fatte circa le relazioni fra minaccia e antidemocrazia psicologica.

Vorremmo concludere questo lavoro con un'osservazione di carattere generale circa i legami fra minaccia sociale e autoritarismo. Coerentemente con la maggior parte della letteratura sul tema (Altemeyer, 1988; Feldman e Stenner, 1997; Rickert, 1998; Stevens, Bishin e Barr, 2006), abbiamo fatto riferimento ad una *percezione* di minaccia e non a una minaccia effettiva. Esiste un secondo filone di studi che, analizzando dati aggregati, ha evidenziato che gli atteggiamenti e i comportamenti autoritari si diffondono particolarmente nei periodi di elevata minaccia sociale (Doty, Peterson e Winter, 1991; Peterson e Gerstein, 2005; Sales, 1973). Tuttavia, i risultati ottenuti in tale ambito sono esposti alla cosiddetta «fallacia ecologica» (Robinson, 1950), dal momento che le correlazioni individuate a livello aggregato non riflettono necessariamente quelle a livello individuale. In sostanza, nulla sappiamo circa l'influenza esercitata sull'*RWA* dall'interazione fra le

effettive condizioni di minaccia in cui si trovano a vivere le persone e la loro rappresentazione del mondo come un luogo minaccioso.

Si tratta di una questione piuttosto rilevante, dal momento che la letteratura mostra che la relazione fra minaccia effettiva e minaccia percepita è sovente meno stretta di quanto si potrebbe immaginare a prima vista (Hale, 1996). E, contemporaneamente, si tratta di una questione affrontabile dal punto di vista empirico, almeno da quando sono stati sviluppati i modelli multilivello (Raudenbush e Bryk, 2002) che consentono di prevedere una variabile dipendente tenendo contemporaneamente in considerazione variabili collocate a livello individuale (nel nostro caso, la personalità e la minaccia sociale percepita) e a livello ecologico (nel nostro caso, l'effettiva minacciosità dello spazio di vita degli intervistati). Per prevedere l'*RWA* mediante un'analisi multilivello è evidentemente necessario disporre di dati di elevata qualità riferiti non solo agli individui, ma anche al loro spazio di vita. È dunque indispensabile condurre ricerche di gran lunga più costose di quelle condotte sui campioni studenteschi usati nella maggior parte degli studi psicosociali. Riteniamo, tuttavia, che uno sviluppo multilivello di questa ricerca consentirebbe alla letteratura su personalità, minaccia ed *RWA* un rilevante passo in avanti.

Riferimenti bibliografici

- Aiken, L. S., & West, S. G. (1991). *Multiple regression: Testing and interpreting interactions*. Newbury Park, CA: Sage.
- Akrami, N., & Ekehammar, B. (2006). Right-wing authoritarianism and social dominance orientation: Their roots in big-five personality factors and facets. *Journal of Individual Differences*, 27, 117–126.
- Altemeyer, B. (1988). *Enemies of freedom: Understanding right-wing authoritarianism*. San Francisco, CA: Jossey-Bass.
- Altemeyer, B. (1996). *The authoritarian specter*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Barbagli, M. (Ed.) (2003). *Rapporto sulla criminalità in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Bentler, P. M. (1990). Comparative fit indexes in structural models. *Psychological Bulletin*, 107, 238-246.
- Bonanno, G. A., & Jost, J. T. (2006). Conservative shift among high-exposure survivors of the September 11th terrorist attacks. *Basic and Applied Social Psychology*, 28, 311-323.
- Browne, M. W. (1990). *Mutuum Pc: User's guide*. Columbus, OH: Ohio State University, Department of Psychology.
- Butler, J.C.R. (2000). Personality and emotional correlates of right-wing authoritarianism. *Social Behavior and Personality*, 28, 1–14.
- Caprara, G. V., Barbaranelli, C., Borgogni, L., & Perugini, M. (1993). The big five questionnaire: A new questionnaire for the measurement of the five factor model. *Personality and Individual Differences*, 15, 281-288.
- Caprara, G. V., Barbaranelli, C., & Zimbardo, P. (1999). Personality profiles and political parties. *Political Psychology*, 20, 175-197.
- Caprara, G. V., Schwartz, S., Capanna, C., Vecchione, M., & Barbaranelli, C. (2006). Personality and politics: Values, traits and political choice. *Political Psychology*, 27, 1-28.
- Caprara, G. V., & Zimbardo, P. (2004). Personalizing politics: A congruency model of political preference. *American Psychologist*, 59, 581-594.

- Dallago, F., Mirisola, A., & Roccato, M. (articolo sottoposto per la pubblicazione). Openness moderates the relation between dangerous world beliefs and right-wing authoritarianism.
- Dallago, F., & Roccato, M. (2010). Right-wing authoritarianism, big five and perceived threat to safety. *European Journal of Personality*, 24, 106-122..
- Doty, R. M., Peterson B. E., & Winter, D. G. (1991). Threat and authoritarianism in the United States 1978–1987. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61, 629–640.
- Duckitt, J. (1992). Threat and authoritarianism: Another look. *Journal of Social Psychology*, 132, 697-698.
- Duckitt, J. (2001). A dual-process cognitive-motivational theory of ideology and prejudice. In M. P. Zanna (Ed.), *Advances in experimental social psychology* (Vol. 33, pp. 41–113). San Diego, CA: Academic Press.
- Duckitt, J., & Sibley, C. G. (2009). A dual-process motivational model of ideology, politics, and prejudice. *Psychological Inquiry*, 20, 98-109.
- Duckitt, J., Wagner, C., du Plessis, I., & Birum, I. (2002). The psychological bases of ideology and prejudice: Testing a dual process model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 83, 75–93.
- Eysenck, H. J. (1954). *The psychology of politics*. London: Routledge.
- Farnen, R. F. e Meloen, J. D. (2000). *Democracy, authoritarianism, and education: A cross-national empirical study*. London: St. Martin's Press.
- Feldman, S., & Stenner, K. (1997). Perceived threat and authoritarianism. *Political Psychology*, 4, 741–770.
- Fromm, E. (1941). *Escape from freedom*. New York: Avon Books.
- Giampaglia, G., & Roccato, M. (2002). La scala di autoritarismo di destra di Altemeyer: Un'analisi con il modello di Rasch per la costruzione di una versione italiana. *TPM*, 9, 93-111.
- Hale, C. (1996). Fear of crime: A review of the literature. *International Review of Victimology*, 4, 79-150.

- Hu, L., & Bentler, P. M. (1998). Fit indices in covariance structure modeling: Sensitivity to undeparametrized model misspecification. *Psychological Methods*, 3, 424-453.
- Judd, C. M., McClelland, G. H., & Culhane, S. E. (1995). Data analysis: Continuing issues in the everyday analysis of psychological data. *Annual Review of Psychology*, 46, 433-465.
- Lambert, A. J., Scherer, L. D., Schott, J. P., Olson, K. R., Andrews, R. K., O'Brien, T. C., & Zisser, A. R. (2010). Rally effects, threat, and attitude change: An integrative approach to understanding the role of emotion. *Journal of Personality and Social Psychology*, 98, 886-903.
- Lazarus, R. S., & Folkman, S. (1984). *Stress, appraisal, and coping*. New York: Springer.
- Lee, J. E. C., Gibson, S., Markon, M. L., & Lemyre, L. (2009). A preventive coping perspective of individual response to terrorism in Canada. *Current Psychology*, 28, 69-84.
- McCrae, R. R. (1994). Openness to experience: Expanding the boundaries of factor V. *European Journal of Personality Psychology*, 8, 251-272.
- McCrae, R. R., & Costa, P., T., Jr. (1987). Validation of the five-factor model of personality across instruments and observers. *Journal of Personality and Social Psychology*, 52, 81-90.
- McCrae, R. R., & Costa, P., T., Jr. (1996). Toward a new generation of personality theories: Theoretical contexts for the five-factor model. In J. S. Wiggins (Ed.), *The five-factor model of personality: Theoretical perspectives* (pp. 51-87). New York: Guilford.
- McCrae, R. R., & John, O. P. (1992). An introduction to the five-factor model and its applications. *Journal of Personality*, 60, 175-215.
- Mirisola, A., Di Stefano, G., & Falgares, G. (2007). I processi duali ideologici nel contesto italiano. In F. Di Maria, G. Di Stefano, & G. Falgares (Eds.), *Psiche e società: La polis siciliana tra conservazione e trasformazione* (pp. 29-45). Milano: Angeli.
- Muthén, L. K., & Muthén, B. O. (1998). *Mplus User's Guide*. Los Angeles, CA: Muthén & Muthén.

- Peterson, B. E., & Gerstein, E. D. (2005). Fighting and flying: Archival analysis of threat, authoritarianism, and the North American comic book. *Political Psychology*, 26, 887-904.
- Raudenbush, S. W. & Bryk, A. S. (2002). *Hierarchical linear models*. London: Sage.
- Rickert, E. J. (1998). Authoritarianism and economic threat: Implications for political behavior. *Political Psychology*, 19, 707-720.
- Robinson, W. S. (1950). Ecological correlations and the behavior of individuals. *American Sociological Review*, 15, 351-357.
- Sales, S. M. (1973). Threat as a factor in authoritarianism: An analysis of archival data. *Journal of Personality and Social Psychology*, 28, 44-57.
- Sales, S. M., & Friend, K. E. (1973). Success and failure as determinants of level of authoritarianism. *Behavioral Science*, 18, 163-172.
- Sibley, C. G., & Duckitt, J. (2008). Personality and prejudice: A meta-analysis and theoretical review. *Personality and Social Psychology Review* 12, 248-279.
- Steiger, J. H. (1980). Structural model evaluation and modification: An interval estimation approach. *Multivariate Behavioral Research*, 25, 173-180.
- Stenner, K. L. (2005). *The authoritarian dynamic*. New York: Cambridge University Press.
- Stevens, D., Bishin, B. G., & Barr, R. R. (2006). Authoritarian attitudes, democracy, and policy preferences among Latin American elites. *American Journal of Political Science*, 50, 606-620.
- Tucker, L. R., & Lewis, C. (1973). A reliability coefficient for maximum likelihood factor analysis. *Psychometrika*, 38, 1-10.
- Van Hiel, A., Cornelis, I., & Roets, A. (2007). The intervening role of social worldviews in the relationship between the five-factor model of personality and social attitudes. *European Journal of Personality*, 21, 131-148.

- Van Hiel, A., & De Clercq, B. (2009). Authoritarianism is good for you: Right-wing authoritarianism as a buffering factor for mental distress. *European Journal of Personality*, 23, 33–50.
- Willer, R. (2004) The effects of government-issued terror warnings on presidential approval ratings. *Current Research in Social Psychology*, 10, 1-12.

Note

1. Coerentemente con quanto si è detto fin qui, la ricerca ha anche mostrato che esistono relazioni stabili fra personalità e ideologia politica. Nelle ricerche di Caprara, infatti, gli elettori di centro-destra, rispetto a quelli di sinistra, hanno mostrato sistematicamente punteggi superiori di Coscienziosità (e, il che qui ci interessa di meno, di Estroversione) e punteggi inferiori di Apertura all'esperienza (e, il che qui non ci riguarda direttamente, di Amicalità) (Caprara, Schwartz, Capanna, Vecchione e Barbaranelli, 2006; Caprara e Zimbardo, 2004).
2. Nelle analisi pubblicate non abbiamo utilizzato gli altri fattori del *BF* per prevedere l'*RWA* dal momento che la meta-analisi di Sibley e Duckitt (2008) ha mostrato che i legami fra essi e la nostra variabile dipendente sono instabili e incoerenti. In effetti analisi parallele, disponibili su richiesta, hanno evidenziato che nel nostro campione tali fattori non hanno influenzato significativamente l'*RWA*.
3. L'ordine con cui vengono qui di seguito presentate le diverse misure utilizzate nella ricerca rispecchia l'ordine di presentazione delle stesse all'interno del questionario.
4. Il valore dell'alpha di Cronbach sotto la soglia ritenuta accettabile (.70) che caratterizza l'Apertura, l'Estroversione e l'Amicalità è stato dovuto, plausibilmente, al numero ridotto di item usati, più che ad una loro debole covariazione. Le medie delle correlazioni inter-item sono, infatti, risultate soddisfacenti ($r_{medio} = .43$, $r_{medio} = .36$ e $r_{medio} = .35$, rispettivamente). Tali valori arriverebbero ad $\alpha = .85$ per il fattore di Apertura all'esperienza, ad $\alpha = .94$ per il fattore di Estroversione e ad $\alpha = .94$ per il fattore di Amicalità se trasformati, come suggerito da Farnen & Meloen (2000), in *alpha-30 estimate*, ossia negli alpha che le batterie mostrerebbero se, a parità di correlazione media fra gli item, esse fossero composte da 30 item. Tale criterio rende classificabili come «forti» le *potenziali* attendibilità delle tre scale.
5. Anche in questo caso il basso valore di α è stato plausibilmente dovuto al numero ridotto di item usati, più che ad una loro debole covariazione. I due item considerati hanno infatti evidenziato una correlazione non eccessivamente debole, $r = .28$. Il valore di α arriverebbe ad $\alpha = .92$ se

trasformato, come suggerito da Farnen & Meloen (2000), in *alpha-30 estimate*. La potenziale attendibilità della scala è dunque «forte».

6. Dato che, come mostra la Tabella 1, la correlazione tra minaccia terroristica nazionale e personale è risultata significativa, anche se non particolarmente forte, $r = .28$, $p < .05$, si potrebbe sostenere che è discutibile considerare i due livelli di minaccia terroristica – nazionale e personale – come indicatori di uno stesso costrutto latente. Analisi parallele condotte testando due volte il modello ipotizzato, considerando separatamente i due item di minaccia terroristica, hanno portato a risultati sovrapponibili con quelli che abbiamo presentato. I lettori interessati a esaminarne i risultati possono chiederli agli autori.

Tabella 1.

Statistiche descrittive e correlazioni fra le variabili

	1	2	3	4	5	6	α	M	DS	Differenza dal punto centrale della scala di risposta
1. RWA	-						.76	2.47	.62	-.03
2. Coscienziosità	.38*	-					.78	3.08	.93	.58
3. Apertura	-.21*	.24*	-				.43	3.73	.55	1.23
4. Minaccia proveniente dalla microcriminalità	.30*	.08	-.22*	-			-	3.09	.62	1.09
5. Minaccia terrorismo nazionale	.24*	.06	-.11	.09	-		-	2.37	.60	.37
6. Minaccia terrorismo personale	.16*	-.03	-.18*	.09	.28*	-	-	1.83	.56	-.17

Nota. * $p < .05$.

Titolo delle figure

Figura 1. Modello mediato e moderato (criminalità come fonte di minaccia percepita): Coefficienti completamente standardizzati.

Figura 2. Analisi delle *Simple Slopes*.

Figura 1.

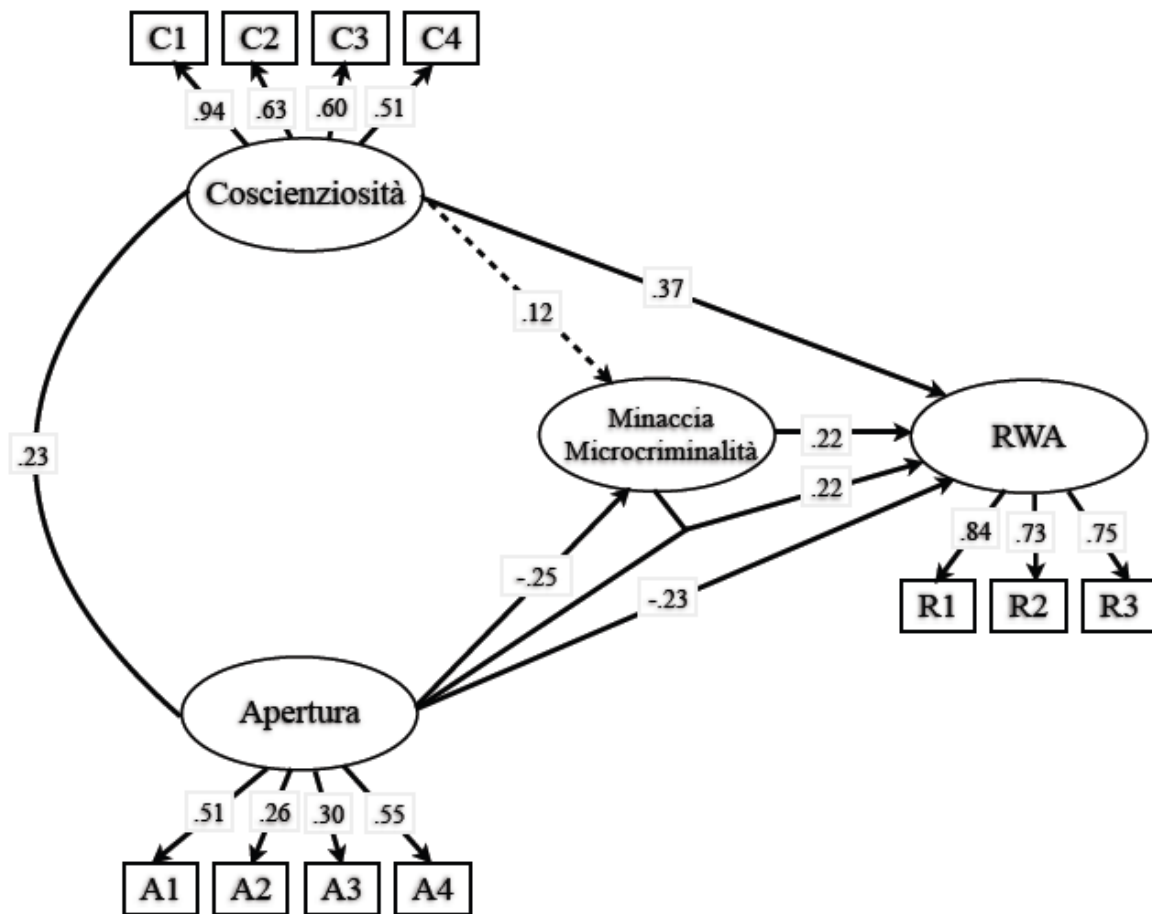


Figura 2.

